



**RELAZIONE EX LEGE 845/78 ART. 20 SULLO STATO
DELLE ATTIVITA' DI FORMAZIONE PROFESSIONALE**

EXECUTIVE SUMMARY

Annualità 2013-14

Roma, dicembre 2015

Il Rapporto sullo stato di attività della formazione professionale è stato predisposto ai sensi dell'art. 20 della legge 845/78.

Il Rapporto è stato elaborato dall'ISFOL (Struttura Sistemi e Servizi Formativi – Responsabile: Paolo Severati) per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale per le Politiche Attive, i Servizi per il Lavoro e la Formazione

L'Executive Summary è a cura di Emmanuele Crispolti e di Silvia Stroppa

PREMESSA

L'Isfol, in qualità di Ente di ricerca e di Ente preposto a fornire Assistenza Tecnica al Ministero del Lavoro ed alle Politiche Sociali ed alle Regioni (ai sensi degli art. 19 e 20 della legge 845/78) si configura quale soggetto istituzionale impegnato a produrre, elaborare ed analizzare i dati e le tematiche relative al sistema di formazione professionale in Italia. Pertanto l'Istituto redige annualmente una relazione sullo stato delle attività di formazione professionale; il rapporto viene poi trasmesso al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il quale provvede a presentarlo al Parlamento congiuntamente alla tabella di bilancio di previsione.

L'insieme dei dati e delle riflessioni contenute nel documento nasce quale sintesi dei più recenti lavori dell'Istituto. Ricordiamo infatti che l'Isfol è incaricato di redigere, per conto del Ministero del Lavoro, i Rapporti annuali di monitoraggio dell'Apprendistato, della Formazione Continua e dell'Istruzione e Formazione Professionale.

Realizza approfondimenti ed indagini quali-quantitative sulle filiere formative (quali l'indagine sull'offerta di formazione professionale, quelle sugli esiti occupazionali e sui costi della leFP, sulla responsabilità sociale d'impresa, sui Neet). L'Istituto realizza inoltre l'indagine PIAAC-Italia e gestisce il punto nazionale di coordinamento EQF, risultando il referente istituzionale per le tematiche relative alla formazione ed al lavoro.

Il Rapporto descrive lo stato di attuazione delle filiere formative del sistema nazionale nell'annualità 2013-14, anche con riferimenti all'annualità 2015, fornendo gli strumenti e gli spunti di analisi utili ai decision-makers a livello nazionale e territoriale.

Il documento si apre con la descrizione degli scenari di riferimento a livello europeo, anche nell'ottica di un raffronto con i principali benchmark comunitari; segue la descrizione delle singole filiere formative (Istruzione e Formazione Professionale; percorsi post-qualifica e post-diploma; Istruzione e Formazione Tecnica Superiore; Formazione per i lavoratori e per la popolazione adulta; Formazione per gli apprendisti; Strumenti di transizione al lavoro).

Particolare rilievo viene poi dato al sistema delle competenze, attraverso un'analisi specifica sullo stato di avanzamento a livello nazionale del Quadro Europeo delle qualificazioni, sui principali riferimenti normativi e procedurali e sulle novità e prospettive della validazione dell'apprendimento non formale e informale.

Il capitolo conclusivo è dedicato al Fondo Sociale Europeo, attraverso l'elaborazione di un bilancio della programmazione 2007-2013 e l'esame della nuova programmazione 2014-2020.

INTRODUZIONE

L'analisi relativa al periodo 2013-14 evidenzia un'annualità nel corso della quale il sistema formativo italiano ha vissuto di luci ed ombre. Si tratta ancora di un anno in cui i riflessi della grave crisi economica ed occupazionale sono presenti e determinano conseguenze sul sistema sociale e sulle politiche formative.

Due i fenomeni più evidenti, dal punto di vista dei sistemi formativi. Il primo riguarda **la perdurante scarsità di risorse** da destinare all'offerta formativa. L'attenzione ai provvedimenti anticrisi ha determinato uno spostamento di impegni finanziari verso gli strumenti di sostegno al reddito. La leFP, a fronte di una crescita sostenuta dell'utenza, continua a non acquisire maggiori risorse nel corso degli anni, registrando una progressiva perdita di disponibilità finanziarie utilizzabili, con pesanti ricadute in termini di offerta formativa nelle Regioni meno in grado di supportare il sistema con risorse proprie. Anche nella formazione per gli occupati, a seguito del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, per i lavoratori in cassa integrazione e in mobilità, sono state definite ulteriori detrazioni della dotazione dei Fondi Interprofessionali.

Il perdurare di una situazione di sofferenza finanziaria, da parte degli enti di formazione, ha avuto conseguenze in alcuni casi drammatici, determinando, alla fine, anche la chiusura di enti presenti nei territori più svantaggiati, con una conseguente contrazione dell'offerta formativa proprio laddove essa risultava maggiormente necessaria. Sul fronte della formazione per i giovani, questo rischia di determinare una riduzione dell'argine che in questi anni la formazione professionalizzante ha determinato nei confronti della dispersione formativa. Ridurre quest'ultimo fenomeno è obiettivo prioritario per spezzare il circolo vizioso che genera il fenomeno dei cosiddetti neet (12,4% tra i 15-24enni) aggravando ulteriormente, in prospettiva, il problema della disoccupazione giovanile.

Il secondo fenomeno riguarda le **differenti stagioni che le diverse filiere formative stanno vivendo. Alcune filiere, nonostante tutto, si consolidano ulteriormente**: la leFP continua a registrare una crescita, sia pure riconducibile in gran parte al sistema della sussidiarietà. Anche la filiera della formazione continua vede un incremento delle adesioni delle imprese ai Fondi Paritetici Interprofessionali rispetto all'annualità precedente di circa 8%.

Altre sembrano invece essere in una fase di "registrazione dei meccanismi" per arrivare ad uno status più consolidato o ad un eventuale ripensamento. I percorsi IFTS mostrano un momento di stasi tra due differenti programmazioni, anche legato probabilmente ad una maggiore spinta delle Amministrazioni verso un segmento con importanti prospettive occupazionali quale quello degli Istituti Tecnici Superiori (ad esempio per i settori "sistema moda" e ICT).

Gli interventi riconducibili alle filiere Post-qualifica e Post-diploma soffrono da un lato dell'assenza di repertori nazionali e dall'altra di modalità molto diversificate di acquisizione dei dati presso le diverse regioni (spesso attraverso data base con finalità prevalentemente amministrative). Queste due problematiche rendono complesso orientarsi in un'offerta

formativa che va da brevi corsi su segmenti di professionalità fino alla formazione di vere e proprie figure professionali.

Le differenti fasi di sviluppo delle filiere sembrano indicare come esista ancora molto lavoro da fare nell'ottica della definizione di politiche formative in grado di assicurare, nel nostro Paese, una vero sistema educativo lungo tutto l'arco della vita.

In questo senso, accanto al lavoro sui meccanismi di sistema (quali la definizione di standard, modelli e strumenti di certificazione, garanzia della qualità, EQF), si registra una crescente attenzione verso la definizione di un modello di governance, che garantisca Livelli Essenziali delle Prestazioni e "costi standard" su tutto il territorio nazionale e coordini le politiche per i diversi target in modo da comporre un'offerta formativa articolata e flessibile.

LA REALTÀ ITALIANA: PRINCIPALI EVIDENZE NELLE FILIERE

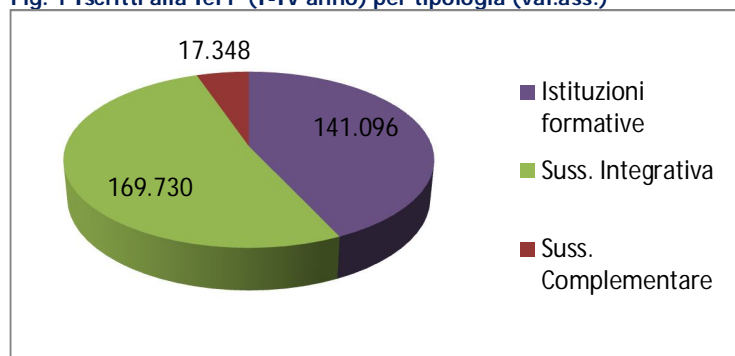
L'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) presenta, in tendenza con gli ultimi anni, una crescita quantitativa rilevante prevalentemente legata ad uno dei due "rami" del sistema, ovvero i percorsi realizzati dagli Istituti Professionali in regime di sussidiarietà, nelle due diverse modalità: integrativa (che consente agli studenti di acquisire, al termine del terzo anno, anche la qualifica professionale IeFP, con la possibilità di proseguire comunque verso il diploma quinquennale) e complementare (che permette agli allievi di conseguire la qualifica al III anno ed il diploma professionale al IV anno in percorsi che assumono gli standard formativi e la regolamentazione regionale dell'ordinamento di IeFP).

L'offerta dei percorsi svolti presso i Centri accreditati evidenzia infatti una fase di stasi (pur con qualche dato positivo) mentre il numero dei percorsi di IeFP svolti a scuola aumenta significativamente. La lettura dei dati del successo formativo ed occupazionale degli allievi sembra indicare che l'interruzione del trend positivo delle Istituzioni Formative accreditate (IF) non va ricercata in una riduzione della domanda da parte dei ragazzi e delle loro famiglie, ancora in aumento, quanto piuttosto nella scarsità di risorse finanziarie dedicate, che hanno indotto le Amministrazioni regionali a rivolgersi alle Istituzioni scolastiche (IS), finanziate dall'Amministrazione centrale, e quindi solo parzialmente a carico delle stesse Regioni.

Nel corso del 2013-14, gli iscritti al triennio presso i Centri superano comunque le 130 mila unità, con un aumento del 2,2% rispetto all'annualità precedente, mentre gli iscritti ai percorsi IeFP svolti a scuola superano i 185 mila giovani, con una crescita del 13,9%. Il totale degli iscritti IeFP nell'anno esaminato arriva pertanto a superare i 316 mila allievi ai quali si aggiungono i 12.156 iscritti ai percorsi di IV anno.

Nell'anno 2013-14 arriva a compimento il primo triennio dei percorsi svolti in regime di sussidiarietà su tutto il territorio nazionale, dopo che, nel 2012-13, avevano visto il completamento i percorsi delle 4 regioni "anticipatarie" (Valle d'Aosta, Lombardia, Toscana e Marche).

Fig. 1 Iscritti alla leFP (I-IV anno) per tipologia (val.ass.)



Fonte: Isfol su dati regionali e provinciali, rilevazione MLPS-MIUR

Le tre Regioni con il maggior numero di percorsi attivati risultano essere Lombardia, Piemonte e Sicilia (insieme fanno il 35% del totale dei percorsi).

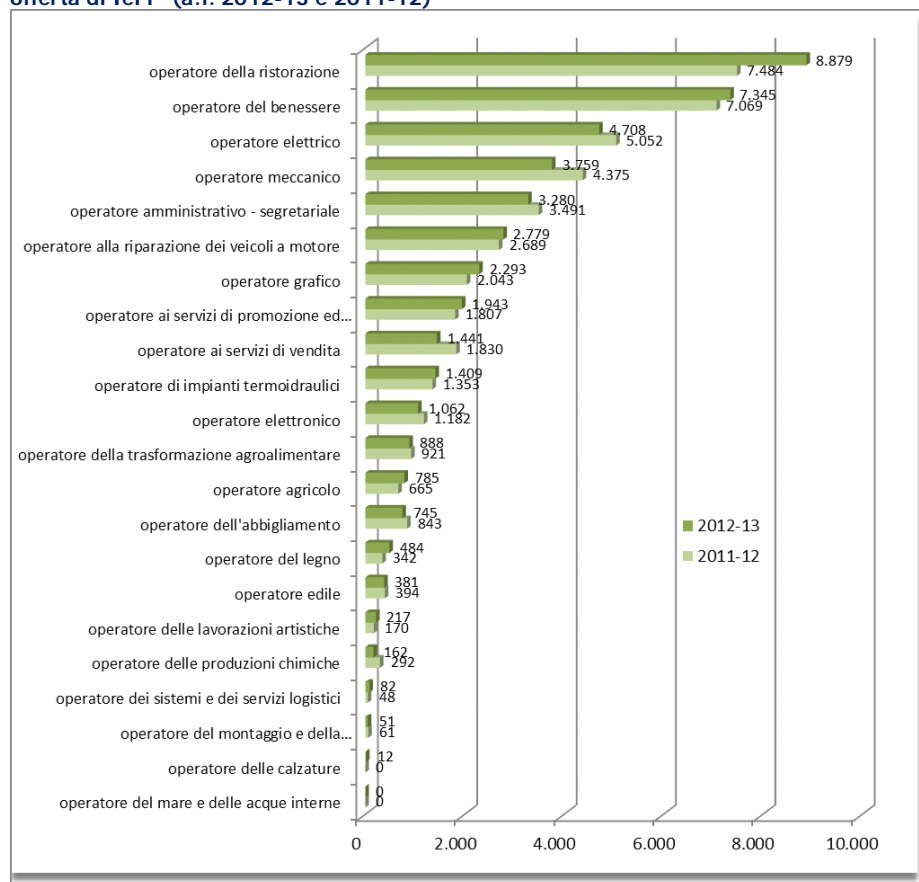
La quota di chi sceglie la leFP quale prima scelta e non per ripiego è abbastanza alta, sia tra le Istituzioni formative (41,4%) che tra quelle in sussidiarietà integrativa (37,6% in Italia, con una punta dell'88% nel Lazio) mentre, tra le Istituzioni scolastiche della sussidiarietà complementare, meno di 2 studenti su 3 sono quattordicenni (30,2%) e hanno pertanto optato per la filiera professionalizzante come prima opportunità.

D'altra parte, il sistema leFP continua a configurarsi quale canale antidispersione: molti giovani che abbandonano i percorsi scolastici vengono recuperati all'interno dei percorsi grazie all'ampio uso di metodologie di didattica attiva, alle misure di accompagnamento, all'utilizzo dei laboratori, al contatto con il mondo del lavoro. Quest'ultima caratteristica presenta il duplice vantaggio di motivare all'apprendimento e di sviluppare competenze traducibili in pratica lavorativa.

Le indagini Isfol sulla conoscenza del sistema formativo da parte della popolazione indicano che permane una scarsa conoscenza dei percorsi leFP come canale di assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere e delle strutture deputate ad erogarli.

I qualificati superano, per il 2013-14, le 75 mila unità, il 51% delle quali presso le scuole in sussidiarietà integrativa. Il numero di qualificati presso le Istituzioni Formative accreditate è stato di 33.671 giovani (meno del 45% del totale). Infine i qualificati della sussidiarietà integrativa sono 3.552 (4,7%). Al Nord prevalgono i qualificati nei Centri accreditati, al Centro e soprattutto al Sud i qualificati nei percorsi in sussidiarietà (14 mila contro mille e settecento). I qualificati in sussidiarietà complementare sono presenti in Lombardia, Valle d'Aosta, Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Fig.2 Distribuzione dei qualificati per figura professionale del Repertorio nazionale dell'offerta di IeFP (a.f. 2012-13 e 2011-12)



Fonte: ISFOL su dati regionali e provinciali, rilevazione MLPS-MIUR

Per il finanziamento dei percorsi di IeFP le Regioni, nell'annualità 2013, hanno impegnato oltre 647 milioni di euro con un incremento del 26% delle risorse economiche impegnate dalle Amministrazioni regionali nell'annualità precedente. Le risorse erogate sono state superiori a 586 milioni di euro. Anche in questo caso si rileva un aumento (del 25,4%) rispetto al totale nazionale dell'annualità precedente. Si conferma la tendenza nazionale ad un maggiore accentramento delle risorse a livello regionale rispetto a quelle delegate alle Province.

La Formazione Post qualifica e Post diploma rappresenta una "nicchia" del sistema formativo italiano in quanto riguarda interventi formativi rivolti agli utenti in possesso della qualifica triennale o del diploma quinquennale.

Nel corso del 2015 l'Isfol ha condotto, per il terzo anno consecutivo, una rilevazione presso le Amministrazioni regionali e le Province Autonome, al fine di acquisire i dati sull'offerta e la partecipazione agli interventi formativi. La rilevazione ha sofferto della mancanza di univocità nella definizione di questa tipologia di percorsi: in molte Amministrazioni, infatti, i percorsi

Post qualifica e Post diploma vengono assimilati ai percorsi IFTS o ITS. Inoltre, l'assenza di un riferimento univoco ad un repertorio nazionale delle qualifiche, ha reso complessa l'acquisizione delle informazioni, essendo queste ultime gestite in maniera differenziata da Regione a Regione.

Il dato 2014 evidenzia una minore attivazione dei percorsi post-qualifica (esplicitamente registrati e descritti da solo 4 Regioni), anche perché l'avvio del IV anno della IeFP favorisce, laddove prevista tale tipologia di offerta, la prosecuzione del percorso formativo attraverso i corsi IFTS. In generale si riscontra un maggiore orientamento delle Regioni a promuovere i percorsi rivolti ad una utenza che dispone del diploma di maturità.

Questa tipologia di offerta sembra caratterizzarsi per una durata oraria molto breve: prevalgono infatti corsi tra 50 a 300 ore, con un numero inferiore di interventi di lunga durata (oltre le 600 ore). La maggior parte dei corsi post-qualifica e post-diploma attivati sul territorio nazionale, risulta gratuita e non prevede indennità di partecipazione.

Relativamente alle fonti di finanziamento, per tutte le Regioni è preponderante l'utilizzo del Fondo Sociale Europeo.

Le filiere della **Formazione Tecnica Superiore (IFTS e ITS)** costituiscono il segmento che, forse più di altri nel sistema ordinamentale, appare dotato di una flessibilità che consente di rispondere ad esigenze assai differenti.

Le attività corsuali, di durata variabile dalle 800 alle 1.000 ore, consentono l'accesso a giovani e adulti e anche all'utenza priva del diploma di scuola secondaria superiore, ovvero a tutti coloro che hanno assolto il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione nel canale della formazione professionale triennale o che, privi del titolo di studio, siano interessati a sistematizzare competenze apprese in contesti lavorativi o di apprendimento formali e non formali.

Le cabine di regia di tali percorsi rappresentano il "tavolo di lavoro" comune dei soggetti dello sviluppo territoriale, se si considera che i partenariati che danno forma ai percorsi comprendono istituzioni scolastiche e formative, imprese, Università ed enti locali.

Ad oggi, l'attenzione della programmazione regionale sembra spostarsi verso l'offerta formativa biennale realizzata presso le Fondazioni di partecipazione riconosciute da MIUR e Regioni come Istituti Tecnici Superiori (i nuovi ITS). I corsi IFTS hanno nel frattempo assunto una connotazione diversa, più vicina alla dimensione del lavoro altamente specializzato, in risposta soprattutto alle esigenze produttive e dei servizi legati al territorio.

Il canale IFTS, pur rivolgendosi ad un bacino di utenti potenzialmente molto ampio, costituisce solo una parte residuale del panorama dell'offerta formativa nazionale, risultando attivata, per l'annualità 2014, solo presso 3 Regioni (Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana).

Il segmento IFTS si trova quindi in una fase di passaggio che dovrà consentire di decidere se riavviare la programmazione nei territori oppure trasformarli in una parte integrante del sistema ordinamentale (ad esempio come quinto anno della filiera IeFP).

Tab. 1 Totale iscritti per Regione ai corsi IFTS (anno 2014) (val. ass. e val.%)

Regioni	Corsi	Iscritti	di cui maschi	di cui femmine	N° Allievi Certificati	% Allievi Certificati
Emilia Romagna (Repertorio 2013)	29	639	434	205	473	74%
Lombardia (Repertorio 2013)	11	256	143	113	246	96%
Lombardia (Repertorio 2004)	23	527	343	184	514	98%
Toscana (Repertorio 2004)	12	281	116	165	185	66%
Totale	75	1.703	1.036	667	1.418	83%

Fonte: dati regionali (rilevazione Isfol IFTS, 2015)

Sul fronte **Apprendistato**, l'esame dell'annualità 2013 evidenzia un rallentamento del trend decrescente dei contratti, iniziato nel 2009, laddove il numero degli avviamenti del 2014 (unico dato attualmente disponibile), segna un aumento del 4,4% (oltre 254 mila avviamenti) rispetto al 2013.

Il numero medio dei rapporti di lavoro nel 2013 è stato di 451.954, in flessione del 3,9% rispetto all'anno precedente, con una perdita di circa 18.000 rapporti di lavoro nell'ultimo anno e di oltre 40.500 rispetto al 2011.

Tab. 2 Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per ripartizione geografica di contribuzione (anni 2011-2013) (val. ass. e val. %)

Ripartizione geografica	Valori assoluti (medie annuali)			Variaz.% su anno preced.	
	2011	2012	2013*	2012	2013*
Nord	277.392	265.360	257.827	-4,3%	-2,8%
Nord Ovest	147.571	139.847	136.720	-5,2%	-2,2%
Nord Est	129.821	125.513	121.107	-3,3%	-3,5%
Centro	127.755	120.192	115.378	-5,9%	-4,0%
Sud e Isole	87.345	84.504	78.749	-3,3%	-6,8%
Italia	492.492	470.056	451.954	-4,6%	-3,9%

(*) Dato provvisorio

Fonte: INPS - Archivi delle denunce retributive mensili (Emens)

A livello di area geografica, nel 2013 il Mezzogiorno presenta la flessione più alta (-6,8%), mentre il Nord Ovest registra variazioni negative più contenute (-2,2%) e si consolida il superamento del Nord Est rispetto all'Italia centrale.

L'apprendistato di tipo professionalizzante continua a essere la forma contrattuale maggiormente utilizzata, con quasi il 91% dei contratti mediamente in essere nel 2013. Circa il 56% dei rapporti di lavoro in apprendistato riguarda lavoratori maschi e la classe di età prevalente è quella dei 18-24 anni.

Complessivamente nel 2013 sono stati inseriti in attività formative 140.589 apprendisti assunti con contratto professionalizzante. Oltre la metà di essi (61,5%) ha frequentato i soli moduli relativi alle competenze di base e trasversali, mentre i circa 54 mila giovani restanti hanno partecipato anche agli interventi di formazione tecnico-professionale: si tratta quindi di apprendisti assunti sulla base del D. Lgs. 276/03. Il confronto con l'anno precedente mostra, nel 2013, un decremento dei volumi di offerta formativa pari al 6,6%; tuttavia, a fronte di una significativa contrazione dell'occupazione in apprendistato, che ha ridotto l'utenza potenziale del 3,9%, i valori relativi al tasso di copertura restano invariati.

Sul versante dei **Tirocini extracurricolari**, si registra un trend di crescita costante. Infatti, in termini assoluti, i tirocini attivati nel 2014 sono stati oltre 226 mila con un aumento complessivo, in due anni, del 21,8%.

Il dato dimostra che le imprese hanno accolto favorevolmente le nuove normative regionali in materia di tirocini, emanate tra il 2013 e il 2014, a seguito dell'adozione delle Linee guida. Il tirocinio non sembra aver risentito, infatti, della crisi del mercato del lavoro, restando ancora oggi, come in passato, fra le modalità di inserimento più utilizzate dai datori di lavoro anche nei periodi di congiuntura economica negativa.

La distribuzione geografica evidenzia il permanere di divari territoriali anche in questo caso tra il Nord ed il Centro-Sud del Paese. Nel 2014 i tirocini si concentrano prevalentemente al Nord, dove si registrano circa 138 mila attivazioni, pari al 61,2 % del totale, come nel 2013. Al Centro le attivazioni raggiungono una quota pari al 20%, in leggero aumento rispetto agli anni precedenti (19,1% nel 2013 e 18,3% nel 2012). Nel Mezzogiorno si nota invece un calo progressivo delle attivazioni che nel 2012 rappresentavano il 22,4%, nel 2013 erano pari al 19,7%, per scendere ulteriormente al 19,1% nel 2014.

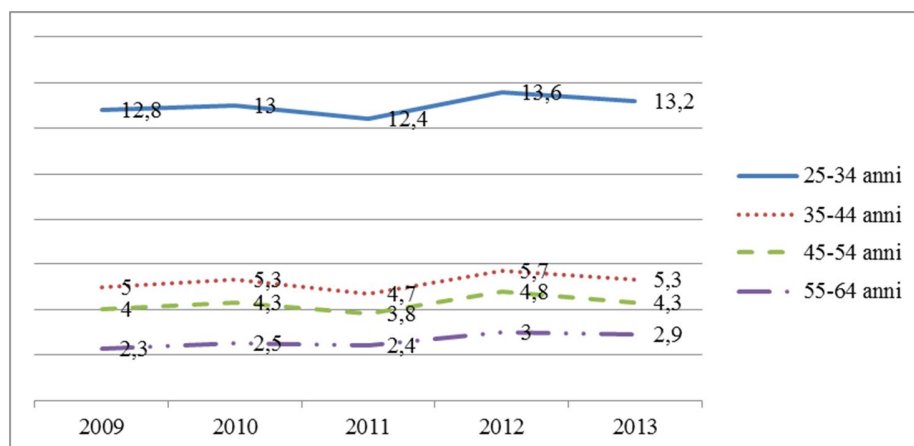
Tuttavia sono ancora presenti criticità derivanti dalle differenze tra le normative regionali che riguardano la variabilità dell'indennità, la scelta di soggetti autorizzati a promuovere i tirocini e la definizione del limite numerico dei tirocinanti.

E' da segnalare che, in aggiunta alle diverse tipologie di tirocini previste all'interno delle Linee guida nazionali, sono stati istituiti i tirocini di orientamento, formazione e inserimento/reinserimento, finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione in favore di persone prese in carico dal servizio sociale professionale o dai servizi sanitari competenti.

La filiera della **Formazione per i lavoratori e per la popolazione in età adulta** necessita ancora di una maggiore espansione; in ogni fascia di età considerata, il grado di partecipazione è sistematicamente al di sotto della media dei Paesi UE e scende significativamente già a partire dalla classe 35-44 anni.

Nel 2013, inoltre, la quota di popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista, è scesa al 6,2% rispetto al 6,6% registrato nel 2012. La maggiore presenza di femmine (6,5% rispetto al 5,8% dei maschi) mette in luce una contraddizione che vede le donne mediamente più istruite ed al tempo stesso con maggiori difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro rispetto agli uomini.

Fig. 3 Partecipazione ad attività di formazione e istruzione per classi di età (val. %)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL, medie 2013

La contrazione del livello di partecipazione è avvenuta in tutte le aree geografiche in modo piuttosto evidente, con la parziale eccezione del Nord-Ovest, in cui il dato è quasi stabile, anche grazie alle massicce misure di sostegno attivate nell'area. Si conferma essere il Centro l'area in cui la popolazione è maggiormente coinvolta, mentre le aree meridionali si situano all'estremo opposto della scala.

A conferma dello scarso peso che hanno avuto negli ultimi anni, in termini di offerta formativa, le misure di cassa integrazione in deroga (che prevedevano obbligatoriamente anche l'attivazione di servizi di formazione), si osserva la contrazione delle attività formative degli ultimi dodici mesi proprio tra gli occupati (tra cui si annoverano i cassa integrati) che passano dal 6,5% del 2012 al 6,0% del 2013.

Tra i disoccupati la flessione nei livelli di partecipazione è ancor più marcata, scendendo al 5,1% nel 2013 dal 6,2% del 2012, mentre sostanzialmente rimane stabile la quota di inattivi sul mercato del lavoro che partecipano ad attività formative; di fatto questa tipologia risulta essere quella maggiormente coinvolta.

Per effetto della crisi economico-finanziaria, si registra una rivisitazione della spesa complessivamente sostenuta da attori sociali, tanto pubblici quanto privati, per le attività di formazione.

L'andamento del contributo finanziario dello 0,30%, che risulta essere la fonte primaria per il finanziamento delle iniziative di formazione continua, subisce significative oscillazioni negli anni. Complessivamente si va da un minimo registrato di 717 milioni di euro del 2008 ad un massimo di oltre 868 milioni di euro del 2012.

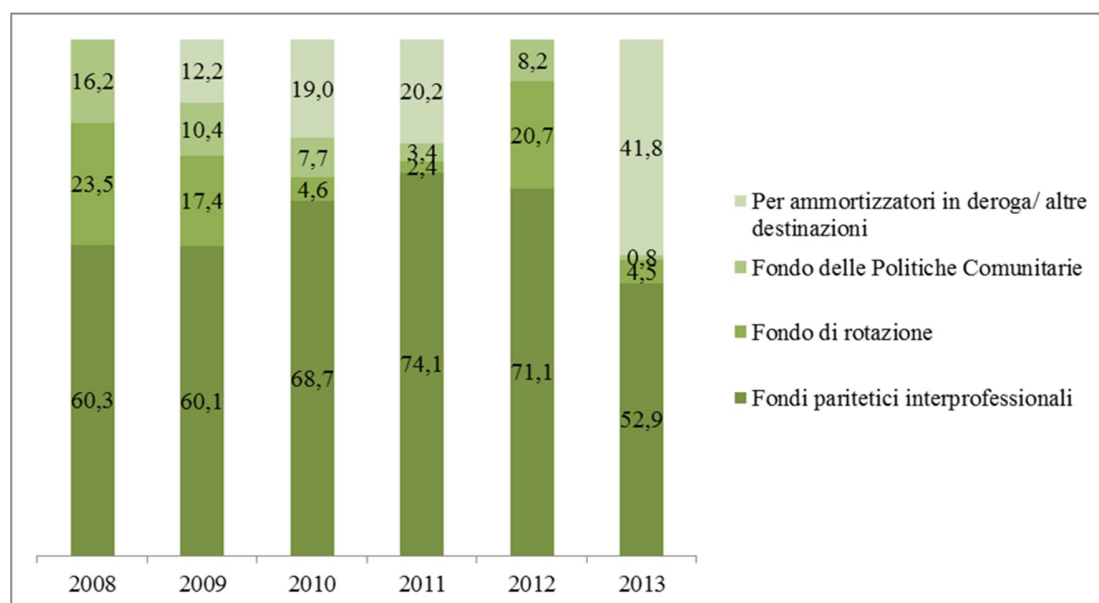
Per il sostegno al reddito dei lavoratori delle aziende in crisi, con il Decreto Interministeriale del 1 agosto 2014 sono state quantificate in 92,4 milioni di euro le risorse detratte dalla dotazione dei Fondi Interprofessionali.

La distribuzione dello 0,30% ha subito quindi, nel tempo, notevoli cambiamenti. Fino al 2011 si è assistito ad un costante incremento della quota di risorse attribuite ai Fondi interprofessionali; nel 2013 gli interventi anticrisi hanno assorbito circa il 42% del totale delle risorse. Si assottiglia inoltre, quasi annullandosi, il peso delle risorse destinate al Fondo delle

Politiche Comunitarie (che cofinanzia normalmente il FSE) ed il Fondo di Rotazione, destinato in gran parte al finanziamento della Legge 236/93, ed altre destinazioni decise dai Ministeri competenti in base a specifiche esigenze.

Naturalmente la ripetuta decurtazione delle risorse non incide soltanto sulla dotazione dei Fondi Interprofessionali ma anche su quella del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e, per questa via, su quella delle Regioni che, di fatto, hanno ridotto drasticamente i finanziamenti a sostegno della formazione dei lavoratori e delle imprese realizzati attraverso la legge 236/93, fino quasi ad annullarle in alcuni casi.

Fig. 4 Ripartizione percentuale dell'ammontare dello 0,30% per destinazione (anni 2008-2013)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati INPS

Continuano ad incrementarsi le adesioni delle imprese ai Fondi interprofessionali; in alcuni territori e ambiti settoriali si è ormai vicini al 100%. Il numero complessivo delle adesioni, al netto delle cessazioni definitive (settembre 2014) di tutte le unità di impresa ammonta a circa 950.000 unità.

A più di 10 anni dall'avvio dei primi Fondi, le adesioni si estendono anche tra le micro-imprese e in quei territori e settori storicamente meno sensibili alla necessità degli investimenti formativi. Complessivamente il sistema fondi rappresenta ormai il 69% delle imprese potenzialmente aderenti e l'83% dei dipendenti. Rispetto al 2013 l'incremento di adesioni è stato pari al 9,5% per quanto riguarda le matricole e del 7,3% per i relativi dipendenti.

Nel biennio 2013-2014 i Fondi hanno stanziato con gli avvisi pubblici circa 560 milioni di euro.